

INTERVISTA A MAURIZIO LANDINI

«Il lavoro è povero: cambiamo tutto»

Il leader della Cgil in vista del referendum: «Mi appello a chi non va alle urne. Non si sceglie un nome»
«Negli ultimi 25 anni i governi hanno fatto arretrare i diritti dei lavoratori: questa è la nostra rivolta»

DANIELA PREZIOSI a pagina 6

Maurizio Landini a due giorni dall'apertura delle urne per il referendum sul lavoro e sulla cittadinanza è ottimista. Sa che il rischio astensione è alto. «Bisogna capirne le ragioni. Non vanno a votare quelli che stanno peggio, i precari, quelli che non arrivano alla fine del mese, quelli che non si sentono più rappresentati da

nessuno. Combattere l'astensionismo non è solo invitare ad andare a votare i referendum, ma spiegare che questo voto può davvero cambiare la loro condizione. Non un voto per un governo e per un leader, ma un voto che permette a cittadine e cittadini di cambiare le leggi balorde che sono state fatte in questi anni».

INTERVISTA A MAURIZIO LANDINI

«Il lavoro è precario e povero Il voto può cambiare tutto»

Il leader della Cgil in vista del referendum: «Mi appello a chi non va alle urne. Non si sceglie un nome»
«Negli ultimi 25 anni i governi hanno fatto arretrare i diritti dei lavoratori: questa è la nostra rivolta»

DANIELA PREZIOSI

ROMA

Segretario Maurizio Landini, l'8 e 9 giugno, perché i quattro referendum sul lavoro e quello sulla cittadinanza siano validi, servono poco meno di 25 milioni di voti, metà elettorato. Ma alle ultime europee ha votato solo il 49,6 per cento. Nel suo libro *Un'altra storia*, lei mette in diretta relazione l'astensionismo e l'arretramento dei diritti dei lavoratori. È l'astensione il vero nemico del quorum?

Sì, ma bisogna capirne le ragioni. Non vanno a votare quelli che stanno peggio, i precari, quelli che non arrivano alla fine del mese, quelli che non si sentono più rappresentati da nessuno. Combattere l'astensionismo non è solo invitare ad andare a votare i referendum, ma spiegare che questo voto può davvero cambiare la loro condizione. Non un voto per un governo e per un leader, ma un voto che permette a cittadine e cittadini, lavoratrici e lavo-

ratori, studentesse e studenti di cambiare le leggi balorde che sono state fatte in questi anni. E che hanno fatto arretrare la nostra democrazia. Perché il lavoro è diventato precario, povero, in troppi casi mortale. Oggi sia il lavoro sia la democrazia sono in crisi. L'astensione senza precedenti è dovuta anche al fatto che i governi che si sono succeduti non hanno migliorato le condizioni di lavoro, le hanno peggiorate. E il lavoro, anziché essere lo strumento che dà autonomia e permette alle persone di realizzarsi, spesso è sfruttamento e sottomissione. Per questo faccio appello non solo a quelli che a votare ci vanno, ma soprattutto a quelli che in questi anni non ci sono andati e che hanno pensato che votare non serva a niente. Serve, stavolta votare può cambiare tutto: è la nostra rivolta.

Meloni andrà al seggio ma non ritirerà le schede.

È sorprendente che la presidente del Consiglio abbia detto una cosa del genere, e per di più

nel giorno della Festa della Repubblica. Fu un referendum, che riconosceva per la prima volta alle donne il diritto di voto, a cambiare la storia del nostro paese. È paradossale non solo perché invita a non votare, ma anche perché dice chiaro che non vuole cambiare nulla. Hanno paura che attraverso il voto la maggioranza dei cittadini confermi la necessità di voler cambiare tutto per il lavoro.

Come altri, pensa che le leggi si fanno in parlamento.

In parlamento negli ultimi 25 anni sono state fatte leggi che hanno fatto arretrare i diritti del lavoro. Il referendum è una possibilità che ci dà la Costituzione. I cittadini, per un giorno,



possono diventare legislatori e cambiare ciò che in parlamento è stato approvato sulla loro pelle.

Anche qualche dirigente del Pd non ritira la scheda.

Chi ha responsabilità politiche, non solo istituzionali, ha un dovere verso chi rappresenta. Tra l'altro in Italia è ancora in vigore una legge che vieta a chi ha ruoli pubblici di indurre gli elettori ad astenersi dal voto referendario. Dicano quello che pensano: vogliono abrogare o no leggi che, oggettivamente, hanno prodotto un arretramento dei diritti del lavoro?

Una di queste leggi, il Jobs Act, è del governo Renzi. Ely Schlein le è al fianco nella battaglia per cancellarlo. Lei e Schlein chiedete l'abiura al Pd di prima?

Schlein su questo punto programmatico ha vinto il congresso del Pd. La Cgil chiede un cambio di passo culturale. A tutti. Chiedo di riflettere: lo Statuto dei lavoratori nel 1970 fu votato dalla Dc, dal Partito liberale, da quello Repubblicano, da quello Socialdemocratico, dal Partito socialista. Il Pci si astenne perché valutava la soglia dei 15 dipendenti troppo alta. Intendo dire che all'epoca tutta la politica aveva assunto la centralità del lavoro al punto di votare per fare «entrare la Costituzione nelle fabbriche». Oggi siamo a una svalorizzazione del lavoro e a un arretramento culturale non solo della sinistra, ma di tutti.

Ma per la sinistra è un regolamento di conti?

Questa è una sciocchezza. La maggior parte delle firme sui quesiti le ha raccolte il sindacato. Vogliamo cancellare leggi fatte dal governo Renzi ma anche da quello Meloni in relazione alla liberalizzazione dei contratti a termine e all'idea del subappalto a cascata. Dire che ci occupiamo dei problemi del Pd è solo un modo per denigrare quello che stiamo facendo. La maggioranza delle morti sul lavoro, che in Italia sono il triplo che in Germania, riguarda lavoratori spesso precari che lavorano in piccole imprese e in appalto o subappalto. Portando a casa il quorum, vincono tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori del

nostro Paese. Perché il giorno dopo in milioni avranno tutele e diritti in più.

Renzi sostiene il contrario.

Si sbaglia. Gliel'abbiamo dimostrato. Se cancelliamo il contratto a tutele crescenti del Jobs Act, più persone potranno essere reintegrate sul lavoro in caso di licenziamenti ingiusti.

Perché in questi anni nessun provvedimento ha abbattuto i numeri dei morti sul lavoro?

Perché nessun provvedimento ha affrontato alla radice il fatto che oggi il profitto viene prima della salute e della sicurezza. Ripeto: è la logica del subappalto e quella del massimo ribasso. Bisogna favorire le imprese serie e non i banditi. L'Autorità anticorruzione spiega che questo modello sta allargando anche la corruzione e il lavoro nero. Basta ipocrisie di fronte alle tragedie. Nei primi cinque mesi del 2025 ci sono più morti dello scorso anno: dimostra che non si è intervenuti sulle ragioni che portano a queste tragedie.

Meloni vanta i risultati sull'occupazione. Sbaglia anche lei?

Ma vogliamo fare un discorso serio? I risultati di cui parla sono figli di investimenti pubblici che non c'erano mai stati, penso al Pnrr e al 110 per cento, e del rilancio del turismo. Ma se da 24 mesi l'industria ha segno negativo, riduce il suo ruolo e aumenta la cassa integrazione, vuol dire che i settori trainanti sono altri. E poi non ci si fermi ai numeri di Meloni. Ne do altri: nel 2024 ci sono stati 3 milioni e 700mila avvisi di contratti a termine. Che mediamente fanno lavorare 5/6 mesi l'anno persone che non prendono più di 11mila euro lordi l'anno. Sono esplosi i part-time, siamo a oltre 4 milioni. Vanno aggiunte le altre forme di lavoro precario, comprese le partite Iva, persone spesso senza malattia, infortuni e ferie. Quindi la verità è che la "crescita" dell'occupazione corrisponde a un aumento della precarietà e a una riduzione dei salari.

Draghi ha "rivelato" che la politica dei salari bassi è servita per la competitività dell'Italia.

Una scelta che abbiamo contestato e subito. Ai tre milioni di

lavoratori della sanità, della scuola o del pubblico impiego, di fronte a un'inflazione del 18 per cento, il governo propone aumenti del 6 per cento. Significa programmare la riduzione del potere d'acquisto dei salari.

Ai partiti schierati per i Sì basta una buona affermazione nel voto, anche se non si raggiunge il quorum: sarebbe un messaggio politico al governo Meloni.

Il nostro obiettivo è il quorum. Lo dico chiaro: se non si raggiunge, le leggi non si cambiano. Quindi non so i partiti, ma noi vogliamo cambiare quelle leggi. E dobbiamo cambiare anche noi.

Che vuol dire?

Che chiediamo di cambiare la cultura politica del governo e dell'opposizione degli ultimi 25 anni. Ma sappiamo che anche noi abbiamo delle responsabilità. In questa campagna referendaria abbiamo praticato un cambiamento, siamo tornati fra le persone, a parlare con tutti, non solo con quelli che già rappresentiamo. Vogliamo ricostruire una nuova unità sociale del mondo del lavoro fondata sulla solidarietà per arrivare al fatto che tutte le persone che lavorano devono avere gli stessi diritti e le stesse tutele.

Il dl Sicurezza renderà meno praticabile anche la protesta dei lavoratori.

Il dl Sicurezza è pericoloso. Penso che contenga diversi profili incostituzionali. Ma soprattutto limita la libertà delle persone. Non accetteremo passivamente l'idea che chi difende il proprio posto di lavoro o i propri diritti sta commettendo dei reati.

Vuole fare il leader politico della sinistra?

È da quando sono diventato segretario della Fiom, nel 2010, che qualsiasi cosa io faccia si pensa lo faccia perché voglio entrare in politica. Non posso che rispondere con la mia coerenza. Ho sempre detto che sono un sindacalista, che il mio impegno è nel sindacato. È la verità. Poi se qualcuno ancora non ci crede si accomodi, dica e scriva il contrario. Mi sembra evidente il tentativo di delegittimare ciò che sta facendo la

Cgil. È vero che il referendum è uno strumento non classico per un sindacato. Ma non era nemmeno mai successo che i parlamenti e i governi facessero leggi che mettono in discussione l'esistenza stessa del sindacato e dei diritti dei lavoratori.

DS3374

DS3374

Nel 2003 avete sostenuto un referendum per estendere l'articolo 18, finito male. Si è imbarcato in un'altra missione impossibile, trascinando con sé la sinistra?

No, perché oggi siamo in una situazione ancora peggiore. Allora tre milioni di persone, con la Cgil, avevano fermato Berlusconi che voleva abolire l'articolo 18. Poi l'ha fatto Renzi. Oggi siamo a un livello di precarietà senza precedenti: non è mai successo che tanti giovani italiani se ne vanno via dal paese, né che ti fanno un contratto, quello a tutele progressive, e poi vai in banca e non ti danno il mutuo. Dunque, non ti puoi mettere su una casa, una vita.

Per la Cgil, e anche per Landini, questo referendum è o la va o la spacca?

Tutta la Cgil è impegnata in un percorso di rinnovamento. E comunque in questi giorni vedo una partecipazione trasversale senza precedenti. Il quorum è possibile. Ci lavoriamo fino a lunedì 9 giugno, utilizzando tutti gli spazi e tutti i mezzi possibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA